

Data Stampa 0006901 Data Stampa 6901

Confindustria
Export: l'Asia traina gli scambi
mondiali, Europa ferma —p.20

Export, l'Asia traina gli scambi mondiali mentre l'Europa è ferma

Marcegaglia:
«Il rapporto con la Cina
va gestito, mettere
qualche argine
di reciprocità»
Rapporto Csc

Tarquini: «Investire nei
settori in cui siamo indietro,
serve una politica industriale»

Aleotti: «Puntare sulla
manifattura». **Cimmino:**
«Diversificare i mercati»
Nicoletta Picchio

Il commercio mondiale continua a crescere, nonostante i dazi, le guerre e le fratture geopolitiche: nel 2025 il valore dei beni scambiati nel mondo ha raggiunto il record di oltre 26 mila miliardi di dollari, pari al 22,4% del pil mondiale. Ma sta cambiando geografia: nei primi sei mesi del 2026 il 90% della crescita dell'export mondiale è stato generato dall'Asia, Cina in testa, grazie al peso del settore Ict, mentre il contributo dell'Europa è risultato sostanzialmente nullo. È ciò che emerge dal rapporto del Centro studi di Confindustria "Export italiano tra fratture e nuove rotte", presentato ieri pomeriggio in Confindustria.

L'Italia resiste, ma con un export più concentrato: nel 2025 le esportazioni italiane sono cresciute del 3,3%, ma l'incremento è stato sostenuto soprattutto da pochi mercati e pochi comparti: Usa e farmaceutica trainano le vendite, con la Cina sempre più centrale nelle forniture tecnologiche. Si sente lo shock dei dazi Usa: dopo una iniziale resilienza la stima è di un calo delle vendite di prodotti italiani, a parità di condizioni, fino a un mas-

simo del 9% dopo nove mesi, compensato da settori esenti (era pressoché nullo nel primo mese, attorno al 2% dopo due-tre mesi).

Emerge una crescente divergenza tra le principali aree economiche: gli Stati Uniti continuano a rappresentare il principale motore della domanda e delle importazioni, la Cina quello della produzione e dell'export, mentre il baricentro della crescita si sposta progressivamente verso Asia, India, ASEAN, America Latina e in prospettiva Africa Subsahariana.

«La Ue è ai margini sulle tecnologie digitali, che determinano la capacità di crescita. Può continuare ad essere utilizzatrice di beni prodotti da altri o realizzare un cambio epocale e puntare sulla sua manifattura con una politica industriale. La risposta Ue e italiana deve essere una nuova strategia di competitività», ha detto la vicepresidente di Confindustria per il Centro studi, Lucia Aleotti. Occorre essere più competitivi e diversificare i mercati: «i dazi rendono ancora più urgente allargare la geografia dell'export italiano, la competitività delle nostre imprese non può dipendere dalla capacità di pochi settori di compensare gli effetti negativi di una maggiore chiusura dei mercati. Occorre passare dall'export alla costruzione di vere strategie di presenza internazionale», ha detto la vicepresidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino, appena tornata dalla missione di Confindustria in Argentina e Brasile, la prima un paese Ue dopo la firma dell'accordo Ue-Mercosur. «Gli accordi commerciali diventano una leva strategica per ridurre le dipendenze e diversificare gli approvvigionamenti e rafforzare la sicurezza economica. Servono scelte di politica industriale: la Cina ha raggiunto gli Usa nella spesa in ricerca e sviluppo. Occorre un debito

pubblico europeo per investire nei settori in cui siamo indietro», ha sottolineato il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini.

Oltre la metà dell'export italiano è diretto verso la Ue, il 51,3 per cento. La resilienza non è generalizzata: per esempio l'andamento verso gli Usa si è concentrato in alcuni settori, come la farmaceutica. Nelle importazioni cresce il peso della Cina. Nei prodotti tecnologici l'import è arrivato al 34,8 per cento. Il Mercosur e l'India aprono prospettive rilevanti, un'area di libero scambio che coinvolge oltre 2 miliardi di persone, anche il Golfo è un'area in crescita (+76% dal 2019 al 2025).

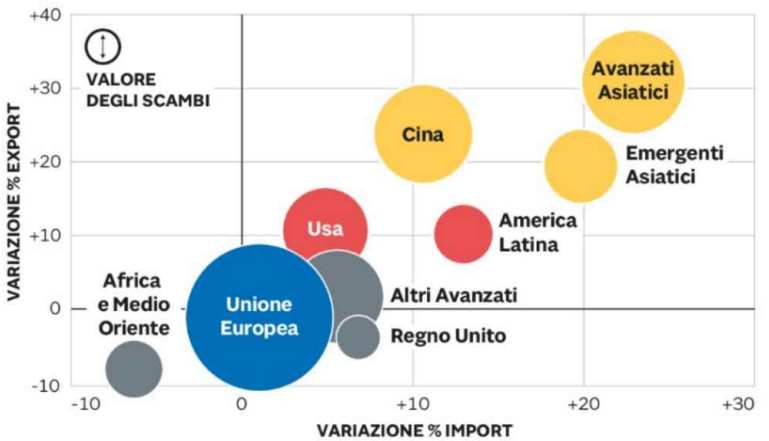
In base al rapporto, presentato dal direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, e dagli altri esperti del Csc, il boom degli investimenti nelle tecnologie digitali ha attivato le catene globali del valore: in Cina la filiera Ict ha spiegato il 60% della crescita dell'export, Cina e Usa hanno investito in R&S 1000 miliardi di dollari ciascuno, contro i 600 della Ue. «Il rapporto con la Cina va gestito, va messo qualche argine di reciprocità, con un accordo non solo commerciale ma anche produttivo», ha detto Emma Marcegaglia, presidente e ad Marcegaglia Holding. «Occorre un approccio che mitighi le concentrazioni, la Ue deve avere una strategia complessiva che guardi a Cina e Usa», ha detto Ludovica Zigon, vice presidente Anie per l'internazionalizzazione. Mauro Battocchi, direttore generale del Maeci per crescita e export, ha sottolineato il piano export messo a punto dal ministero. E Matteo Zoppas, presidente Ice, ha ribadito l'impegno dell'istituto, rafforzato anche grazie all'aumento dei fondi per la promozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione del commercio con l'estero

Beni, volumi, variazioni % 1° semestre 2026 sul 2024



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati CPB



Scambi internazionali. Nel 2025 le esportazioni italiane cresciute del 3,3%